

# VIAGGIO PITTORICO IN POLONIA



*Dipinti di Gabriele Reina*

*Milano, Galleria Bolzani, 13-25 febbraio 2018*

A OTO BIAŁY ORZEL - POLSKA



PODAŻAJĄCA ZA WIELKIM WODZEM  
SOBIESKIM DO WIEDNIA  
JEJ GŁOWA SIEGAŁA PO MORZE BAŁTYCKIE  
SKRZYDŁAMI ZACIENIAŁA  
BRANDENBURGIE, I ROSJĘ,  
SZPONY WBIJAŁA W CIŚCIE I DNIEPR  
A OGON MIAŁA ZANURZONY W DNIESTRZE

L'aquila bianca di Polonia. *Olio su tela, cm 100x70*

## Introduzione

Ricordo molto bene il mio primo incontro al consolato con Gabriele Reina... Mi sembra tuttora che quell'incontro fosse ambientato in altri tempi: per eleganza, per il suo italiano molto forbito, quello di una volta, per i suoi modi di fare e infine per la sua erudizione e la profonda conoscenza del mio paese. Ma dietro le sue parole e l'eleganza di stile si nascondeva qualcosa di più: un'autentica ammirazione per la Polonia dalla quale sono stata profondamente colpita.

E poi ho visto i suoi disegni, i suoi acquarelli raffiguranti grandi personaggi polacchi, tra cui si trovavano tra gli altri uomini di stato, scienziati, artisti. Da lì è nata subito l'idea di questa mostra, ora felicemente ambientata in una delle più vecchie gallerie d'arte di Milano - la Galleria Bolzani.

Una mostra da vedere non solo per comprendere meglio la storia del mio paese, ma anche per cercare di capire ciò che del mio paese è decisamente inafferrabile e difficile da spiegare.

È incredibile come un italiano abbia saputo conoscere, capire e raccontare così bene il mio paese e cogliere ciò che del mio paese porto nel cuore sin da bambina: il ronzio delle api, il cielo stellato, le cicogne, le strade sabbiose, i boschi blu di mirtilli che raccoglievo tutti gli anni con la nonna facendo persino le gare con la cuginetta ... e tanti altri cari, inconfondibili ricordi che traspaiono dai suoi paesaggi.

E anche se la Polonia non è per me, come potrebbe esserlo per molti stranieri, una terra semilegendaria, credo che sia un paese da raccontare... più da raccontare che da descrivere, perché alcuni luoghi vanno proprio raccontati. Per capirli e soprattutto per poter amarli, bisogna non solo e semplicemente vederli, ma bisogna respirare l'aria fresca dei prati e dei boschi selvaggi,

sentire l'odore di resina, la brezza marina e il freddo vento che arriva dal Mare Baltico... nonché provare tante altre sensazioni per innamorarsi perdutamente del paese nativo di Chopin, paese ricco di un'indefinibile nostalgia così profondamente presente nella sua musica.

La mostra di Gabriele Reina è un vero "Viaggio pittorico in Polonia". Un viaggio da non perdere, un viaggio che racconta una Polonia eroica, fiera, ricca di folclore, variopinta, una Polonia dai paesaggi sconfinati, una Polonia segnata da un passato assai doloroso e travagliato.

Invitiamo tutti a vederla proprio alla soglia del Centesimo Anniversario della Rinascita di Polonia che festeggiamo proprio quest'anno. Con essa vogliamo anche ricordare il genio politico, la previdenza e la lungimiranza dei nostri diplomatici, che nelle persone di Józef Piłsudski, Roman Dmowski, Ignacy Jan Paderewski e tanti altri seppero con grande abilità sfruttare il momento storico e portarono di nuovo, nel 1918, la Polonia sulle carte geografiche d'Europa. Dopo oltre un secolo di dominazione straniera, la Polonia tornò a vivere come stato indipendente.

*Adrianna Siennicka*  
*Console Generale della Repubblica di Polonia*

## Prefazione

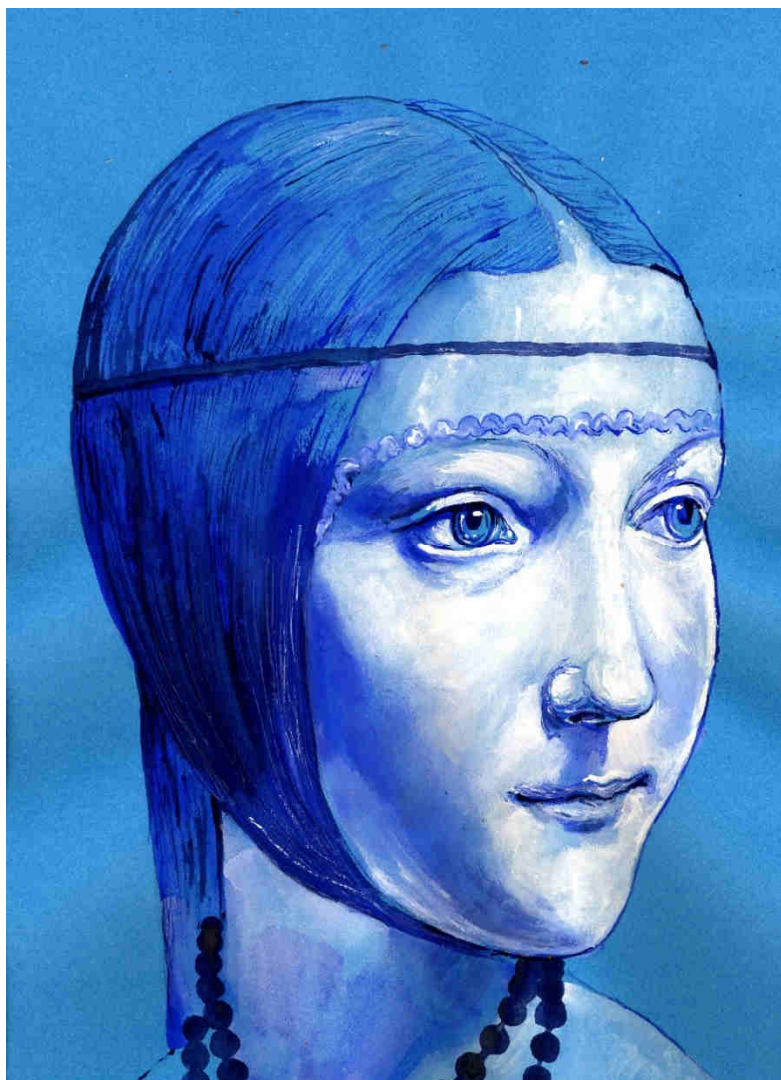
Nelle estati fra il 1998 e il 2006 l'autore delle opere in mostra fu ripetutamente ospite delle famiglie Chyla e Sobanski nella Polonia meridionale, ai Laghi Masuri e ai confini con le foreste della Lituania.

Una terra semilegendaria per chi è nato in Italia, costellata da tetri castelli dei cavalieri teutonici, monasteri barocchi e cadenti dimore della *szlachta*; ma comunque legata al Belpaese da vincoli culturali indissolubili. Innumerevoli ritratti e paesaggi sono stati il risultato di quei vagabondaggi compiuti fra le Alpi e il Mar Baltico, negli antichi voivodati centrali, a ridosso dei Tatra e Carpazi, magari lambendo le “terre selvagge”, o solcando le selve descritte dal Piasecki nell’“Amante dell’Orsa Maggiore”.

Un modo diverso per comprendere la gloriosa ma anche dolorosa storia del passato polacco. A distanza di vari anni dall'ultimo viaggio, il ridestarsi della nostalgia ha indotto l'artista a trarre dalla polvere dei muri di casa dozzine di quadri, oggi esposti per la prima volta nella più antica galleria d'arte di Milano.

Dove ci piace pensare forse riflettano una indefinibile parola polacca: *tesknota*. Che in Chopin diventa musica, nei poeti canto e nella pittura evocazione della suggestiva bellezza della “terra dei cavalieri alati”.

*Marta Zofia Zagórowska*  
*Addetto Culturale della Repubblica di Polonia*



Studio in azzurro dalla *Dama con l'ermellino*, acquerello cm 35x25

*In mostra sono esposte circa 60 tele, più dozzine di disegni e alcuni degli oltre 130 taccuini di viaggio dell'artista*

## La Polonia di Gabriele Reina

### *Da una conversazione con Marta Zofia Zagórowska*

*“Mai si è dipinto così male come in questi ultimi decenni. Pullulano nelle gallerie oggetti eterogenei che di artistico non hanno che i luoghi che li espongono e forse le parole di chi li commenta”*

*(Jean Clair)*

### ***Come e quando nasce la tua conoscenza della Polonia?***

Il mio primo ricordo deriva da un libro dell’infanzia: *“Quo vadis”*, di Sienkiewicz. Il nome dell’autore sembrava una formula magica alle mie orecchie e mi incuriosì molto.

Io sono nato nel 1969, a quei tempi internet non esisteva e per me l’enciclopedia di casa era semplicemente mio padre. Lo subissavo di domande. Perché lui aveva viaggiato moltissimo, era una persona di cultura smisurata e molto cordiale. Lui, pazientemente, mi spiegò che Sienkiewicz era stato un grande scrittore polacco, autore anche della cosiddetta “trilogia”: *Col ferro e col fuoco*, *Il Diluvio* e *Pan Wołodyjowski*. Procurarsi quei libri in italiano non era facile, ma un tempo mio padre li aveva posseduti in francese; a grandi linee mi rievocò la trama. Ne rimasi incantato. Ce n’era abbastanza per fantasticare e sognare a occhi aperti: ussari alati, sciabole, la steppa, i “campi selvaggi”, duelli, eroi, cacce all’orso e ai bisonti, castelli sperduti, stregonerie. Se non sbaglio di lì a poco apparve in televisione il film in bianco e nero di *“Col ferro e col fuoco”* (i costumi erano del geniale Giancarlo Bartolini Salimbeni, lo stesso delle scenografie di quel capolavoro che è *“Il Deserto dei Tartari”* di Valerio Zurlini), e così appena possibile mi arrovellavo per conoscere qualcosa di più su quel paese lontano. Per di più papà era stato in Polonia prima della guerra e sottolineava i tanti legami con l’Italia. Non so più quanti castelli in aria avrò fatto

sulle fotografie in bianco e nero della *Enciclopedia Treccani* alla voce “Polonia”.

***Quali altre figure o storie polacche ti avevano appassionato?***

Mio padre era, per parte di madre, di una famiglia di ufficiali, già nelle Grande Armata di Napoleone in Russia, dove i lancieri polacchi erano passati alla leggenda. Lui ammirava molto i polacchi e la Polonia, una nazione eroica che, come la Repubblica di Venezia, per secoli aveva fatto da bastione contro i turchi, dissanguandosi. Durante il suo lavoro mio padre aveva conosciuto e stretto amicizia con un russo bianco che in realtà era di origine polacca, nato a Kiev prima della Rivoluzione: si chiamava Sergej de Payewski. Era un imprenditore nel campo degli acciai, un ex ufficiale della guardia imperiale. Alto, distinto, signorile, era anche buon pittore e in casa custodiva il pianoforte con il quale sua moglie aveva sostenuto gli esami di musica con Rachmaninov. A Milano abitava in piazza Giulio Cesare.

Quando mio padre rievocava l'Europa e la Polonia dissoltesi nelle due guerre mondiali a me pareva che quel suo amico incarnasse l'essenza di quel mondo cavalleresco, ancora rurale, con tradizioni e modi di vivere che sembrava rispecchiassero i libri del Sienkiewicz.

Una figura storica che mio padre soleva rievocare era poi quella di Maria Walewska. E soprattutto Jan Sobieski, il salvatore di Vienna e dell'Europa al tempo del grande assedio ottomano. Inoltre in famiglia si prediligeva la musica di Chopin e già questo bastava ad avvolgere il paese dei sarmati di un alone mitico.

***Quando è stata la prima volta che si è destato in te il desiderio di visitare la Polonia?***

Poco dopo che fu eletto papa Karol Wojtyła. Ricordo che era un inverno pieno di neve e per Natale si villeggiava in montagna, in una località sperduta ai confini della Svizzera. Quella sera il pontefice invitò ad accendere una candela per la Polonia, e mio



padre ne comprò una speciale con i colori nazionali bianco e scarlatto. E poi ci parlò del generale Anders e della spaventosa battaglia di Montecassino del 1944. Anzi, il Natale successivo lo trascorremmo a Roma e ci portò proprio a Montecassino. Ricordo che rimasi impressionatissimo dalla famosa lapide commemorante come i polacchi si fossero battuti come leoni per la loro patria: *“Noi soldati polacchi per la nostra e la vostra libertà abbiamo dato le nostre anime a Dio, i nostri corpi all’Italia, i nostri cuori alla Polonia”*. Quanto ad andare in Polonia era ancora impossibile per via della Cortina di Ferro. Sembra di parlare di millenni fa invece è solo ieri.

### *Ma quando hai potuto recarti per la prima volta in Polonia?*

Tutto nacque grazie a un grande amico austriaco-bavarese residente in Italia di nome Mathias Möschel, attualmente professore universitario; un formidabile escursionista alpino che ha vissuto a Parigi, America e oggi a Budapest, autentico personaggio della Mitteleuropa. Mathias lavorava con due colleghi polacchi: Marta Chyla e suo marito Tomek Sobanski. Un giorno vennero con noi sui monti della Valgrande, presso il Lago Maggiore. Da allora e per anni fummo inseparabili: non so più quante camminate sulle Alpi si compirono assieme. Loro erano curiosissimi della storia e delle tradizioni italiane, ben più di molti miei compatrioti. Al contrario, io ponevo loro molte domande sulla Polonia; e allora m’invitarono a trascorrere l’estate lassù! Dapprima a Wrocław (l’antica Breslavia), nella Slesia, e poi in un luogo mitico: i Laghi Masuri. Vi andammo in automobile. Fu un viaggio avvincente. Era il 1998. Partimmo a mezzanotte. Mi presentarono a tutti i loro parenti. Esplorammo diversi voivodati e rimasi stregato da luoghi come il castello di caccia di Antonin, oppure dall’Arkadia della contessa Radziwiłł, e poi più a nord dai cupi castelli dei Cavalieri Teutonici. Bisogna pensare che la Masuria faceva parte della Prussia

Orientale tedesca, un vero continente inabissato, un labirinto di laghi e boschi dove persino il diavolo si smarrirebbe.

### *Qual è il tuo ricordo della Polonia?*

Letteralmente incantevole. Molto più bello di quanto mi aspettassi. E' vero che quando sei ospite di gente del luogo non sei più turista, ma diventi un vero viaggiatore. Anche se cercavo di apprendere un po' la lingua, rimasi stupefatto dalla conoscenza dell'inglese, soprattutto presso i più giovani, che magari vivevano in località sperdute. L'accuratezza dell'accento e la vastità del vocabolario erano notevoli. Grazie alla lettura e ai film in lingua originale con i sottotitoli, inesistenti qui da noi. Che differenza con l'Italia! Io ero ospite della famiglia Chyla a Lipowo, che si trova non lontano da Olsztyn. La casa era semplicissima, ma splendida per me. Tutta di legno, circondata da uno steccato, sperduta fra le foreste e i laghi orlati dai canneti, con le cicogne sul tetto e una stufa in maiolica al centro. Per mangiare si andava a pescare nei laghi, che erano proprio quelli cantati dal grande Ernst Wiechert, uno dei miei scrittori prediletti, autore del capolavoro *"La vita semplice"* (1940). Ci si incamminava per lunghe escursioni nelle selve, a piedi. A volte anche in canoa. Dappertutto vi erano antiche dimore abbandonate degli *junker* tedeschi, devastate dall'ultima guerra. I boschi erano blu di mirtilli, che costituivano una bella parte della nostra dieta insieme a latte, burro e soprattutto miele. Il miele della Masuria è il migliore del mondo. Gli sciami di api gremiscono le sommità delle foreste di tiglio in fiore e il loro ronzio è un vero e proprio frastuono. Talvolta la sera ci si sedeva in circolo attorno a un falò, le cui scintille si confondevano con la volta stellata più risplendente che avessi mai visto. Nei campi tutt'attorno aleggiava una lieve nebbiolina a mezzo metro dal suolo. Era l'ora divina dei racconti. Di alci, lupi, castori e aquile; di cavalieri teutonici e battaglie sul campo di Grunwald; delle province perdute e di Leopoli, la "Roma

polacca”; della Lituania e delle foreste sterminate di lassù; di Piasecki e de *“L’amante dell’Orsa Maggiore”*, ma anche di Mickiewicz e dei coloratissimi costumi popolari dei monti Tatra. Momenti indimenticabili che non potrò mai dimenticare. Fra quegli amici vi erano anche Monia e suo marito Łukasz, rispettivamente pittrice e fotografo. Sicché era come stare in un piccolo cenacolo artistico, considerato che anche gli altri adoravano vivere così in prossimità dei boschi sterminati e conoscevano molti segreti delle erbe e dei fiori. Di tanto in tanto si dipingeva assieme lassù. Dai Sobanski invece si faceva tappa in un’altra regione mitica: la Casciubia, vecchia Pomerania. Anche lì, laghi, castelli, cicogne, buie foreste, strade sabbiose e tanto folklore, con la propria lingua (non un dialetto!). Dopo il comunismo molte tradizioni stanno ora rinascendo.

### *Hai viaggiato a lungo in Polonia?*

Sì, tantissimo, posso dire di averla attraversata da parte a parte, esplorata lungo le sue frontiere e scoperta lentamente. Da quella prima estate, mi ci sono recato regolarmente per molti anni, sempre in automobile, senza mai percorrere le autostrade e ogni volta scoprendo una terra diversa. Ad esempio: Dresda-Bautzen, Legnica, Wrocław; quindi Kalisz, Plock, Olsztyn. Oppure tornando: Malbork, Danzica, Chojnice, Pila, Gorzów Wielkoposki; cioè tagliando la parte settentrionale. Un’altra volta da Bratislava risalendo il fiume Vah, sino al confine slovacco e quindi giù a Jablonka, poi Tarnów, Zamość, Lublino e diritto verso nord, seguendo solo la bussola, verso Białystok. Posso dire di avere solcato l’oceano delle campagne polacche come seguendo una grande “rosa dei venti”. Un rammarico è non aver esplorato meglio le province ingiustamente trattenute dalla Russia dopo la guerra, purtroppo. In tutte quelle circostanze non mancavo di disegnare o dipingere vedute, paesaggi, volti, alberi, nuvole, cicogne.

### *Cosa ti ha trasmesso la Polonia?*

Qualcosa di estremamente profondo in questa terra che sembra sterminata e con una sua fortissima identità. La Polonia non è come la Spagna o l'Italia, mosaici di stati differenti, ma una nazione, anche se mutilata. Trovo lassù più poetica che in tante altre parti d'Europa, di sicuro a causa di Chopin, ma anche di scrittori come Żeromski, Mickiewicz o Tetmajr. Non puoi visitare la Polonia senza averne prima studiato la storia e i costumi. Sarò poi retorico, ma la Polonia mi ha trasmesso un certo concetto di eroismo a causa della sua storia, quando fu muraglia dell'Europa civile contro la barbarie turca, per secoli. E poi la storia dei suoi ussari, i lancieri polacchi di Napoleone, i polacchi di Anders in Italia e la caratteristica di avere dato alla storia un personaggio titanico in ogni secolo, spesso con legami con l'Italia: Giovanni Paolo II (1920-2005), Maria Curie-Skłodowska (1867-1934), Fryderyk Chopin (1810-1849), Tadeusz Kościuszko (1746-1817), Giovanni III Sobieski (1629-1696), Niccolò Copernico (1473-1543)... Insomma, quasi una nazione sorella.

### *Vi sono pittori polacchi che prediligi in particolare?*

Vediamone alcuni; sono nomi di giganti secondo me: dapprima Jozef Brandt (1841-1905); poi soprattutto Alfred Wierusz-Kowalski (1849-1915), i cui paesaggi innevati sono per me sinonimo di "tesknota". Stanisław Wyspiański (1869-1907), un genio assoluto, sfortunatamente morto troppo presto. Poi naturalmente il grande Jan Matejko (1838-1893), stravolgente per le sue rievocazioni storiche. Assolutamente Henryk Siemiradzki (1842-1902), cui vorrei dedicare un giorno una mostra in Italia, perchè rivaleggia con il migliore Alma-Tadema. Quindi Jozef Mehoffer (1869-1946), un grande, polivalente, molto fine, spentosi nella cittadina dove nacque Karol Wojtyła.

Infine Tamara de Lempicka (1898-1980), più nota che veramente conosciuta, ispiratasi ai nostri manieristi.

Secondo me la Polonia è una terra che infervora molto gli artisti, soprattutto per i paesaggi sconfinati e gli effetti di nuvole, fra le più straordinarie che abbia mai visto e che ho riscontrato solo in Normandia oppure nelle Fiandre. Per quanto riguarda i volti e la ritrattistica, i polacchi sono un popolo dai lineamenti molto belli e regolari, con occhi color genziana, d'acciaio o acquamarina, così differenti da quelli italici, veramente degni di essere fissati sulla tela o sulla tavola.

### ***A quando risale il tuo esordio in pittura?***

Il mio esordio in pittura nasce scarabocchiando quaderni e fogli di carta ai tempi delle scuole elementari. Verso i dieci anni di età mio padre mi portò da un suo grande amico pittore e architetto. Si chiamava Sibò (pseudonimo di Pier Luigi Bossi, 1907-2000); per me fu quasi un secondo padre e mi diede validissimi consigli e lezioni. Per quanto riguarda le mostre d'arte, mi sono sempre rifiutato di esporre. La prima volta fu su insistenza di mio fratello, nel 1994, alla celebre Libreria di Franco Maria Ricci, in Via Durini a Milano. Poi silenzio totale. Mi sono deciso a compromettermi ancora solo nel 2013, dietro insistenza di amici e come personale gesto di stizza nel constatare quanti inetti e incapaci imbrattatele rigurgitano obbrobri veramente indegni, addirittura immondi, che feriscono tutta una scuola del buon disegno e soprattutto dell'impegno sincero. Ho pensato "adesso basta". Ci tengo però a dire che io non mi ritengo un buon pittore, ma piuttosto il prosecutore di una bella e antica tradizione.

### ***Ho notato una serie di dipinti a monocromo con tutte le tonalità dei blu e dei turchese, come mai?***

Ogni pittore è sempre alla ricerca del suo segno, quello stile particolare che fa esclamare anche all'uomo della strada "ma è

lui!”. Qualche anno fa, studiando gli antichi smalti di Limoges rimasi, come sempre, colpito dall'intensità degli azzurri. In seguito cercai di replicarne la vividezza imparando a Lisbona la tecnica delle ceramiche smaltate portoghesi, i celebri *azulejos*. Da essi sono passato alla ritrattistica, utilizzando solo sfumature di blu, con varie velature e mezzitoni, che dessero l'illusione della profondità. Avrò dipinto circa 30 ritratti di questo genere, da cavalletto, che vorrei esporre prossimamente.

***Oltre al tuo maestro di pittura, chi altro ti insegnò?***

Certamente mio padre, ingegnere e industriale, profondo cultore d'arte che conobbe Annigoni, Picasso, Dudovich, Casorati; m'insegnò che nell'arte come nella vita la regola d'oro è non seguire mai il gregge. Quindi alla larga da comunità, mostre collettive, persone con il sangue di pesce che sprecano ottimi colori. Bisogna poi prendere le distanze da tutti i lazzaroni, quelli dalle vedute tanto limitate quanto brutali nei loro istinti, quasi sempre pari alla miseria delle loro banali ambizioni e delle loro vanità. Ignoranza e rinuncia sono sempre stati i sommi mali del mondo. Grazie alla pittura mio padre (e il mio maestro) mi aprì tutto un mondo nuovo, nel quale bastava appena inoltrarsi per sentirsi subito presi dalla febbre di conoscere, di esplorare, di andare sempre più oltre: tutto ciò racchiude il più alto e vero senso dell'esistenza. Mi narrava dei sogni, delle sofferenze, delle conquiste dei grandi artisti del passato: Leonardo, Tiziano, Rodin, Renoir. Una volta scoperta questa vena di irrefrenabile bramosia di attività si comprende anche la profonda bellezza delle vita.

***Qual è il tuo rapporto con arte antica e contemporanea?***

L'arte antica è sempre alla base di tutto. E sorbendosi gli scempi della Biennale di Venezia o altre manifestazioni simili è evidente che l'antica è sempre più

moderna dell'arte contemporanea attuale. Perché la ricerca dell'emulazione e del superamento dei maestri del passato ti esortano perlomeno a impegnarti. Sull'arte contemporanea l'aggettivo che sento spesso pronunciare è che sia "divertente"; ma io la trovo irritante, gremita di personaggi equivoci escogitati da galleristi privi di cultura che spettacolarizzano banalissimi gesti quotidiani.

***Quali sono gli artisti che maggiormente ti hanno influenzato?***

Parecchi. Sono tanti. Per primo Edward Lear, poi Victor Hugo, quindi Philip de Laszlo, ma pure Etienne Liotard. Per la palette, sono sempre stato impressionato da Hans Holbein, Parmigianino, Federico Barocci, Corneille de Lyon, François Clouet, Artemisia Gentileschi, Gherardo delle Notti, Elisabeth Vigée-Lebrun, Alexander Roslin, la Lempicka, Rubens Santoro, John Singer Sargent, oppure Hugo Pratt, che fu un acquerellista formidabile. A dire il vero oggi trovo molto più ispirazione negli artisti che non sono troppo noti, perché i famosi sono spesso i prodotti di uno spietato marketing delle gallerie d'arte. Fra gli artisti contemporanei ricorderei Cesar Santos, Jeremy Lipking, Miriam Escofet, Luis Camilo Alves, Mary Sauer, Alan Pascuzzi.

***Come nascono i soggetti delle tue opere?***

Viaggiando e leggendo. Il viaggio è sempre una scoperta, anzi una rivelazione, un fiume d'idee. I miei modesti lavori sono tutti ricollegabili a legami empatici con paesaggi, persone, episodi, conversazioni, particolari atmosferici, storie narratemi ed episodi d'infanzia, meglio se legati a vecchie canzoni, leggende o agl'impagabili racconti scozzesi di Robert Louis Stevenson come *Kidnapped* e *Catriona*.

***Come cominci un tuo quadro e cosa comunica la pittura?***

Se sono quadri su tavola devo prima trovare un bel pezzo di legno, meglio se storico, vale a dire vecchio. Mi piace piallararlo a

mano, prepararlo con il gesso di Bologna e la colla di coniglio, quindi decidere con calma il soggetto.

Una volta, in Val d'Ossola, vidi una catasta di legname vecchio, spesso, pesante: proveniva da un abete che era stato spezzato in due da un fulmine. Pensa che bello! Dipingere su un legno lavorato dal fulmine. Un sapore antico tutto particolare, simile a certe vetuste tradizioni etrusche.

Anche la carta deve avere una particolare storia.

Per fortuna sono rifornito da un caro amico editore che abita non lungi dalla Certosa di Pavia; lui per me è un po' il Christian Dior della carta. Di tanto in tanto mi fa omaggio di carte strepitose, roba da far tremare le mani. Per sbloccarmi ascolto allora della buona musica, come Bach, Beethoven, Chopin, Smetana, Mozart e Vivaldi, ma pure alcune colonne sonore di genere epico di vecchi e nuovi film, come Vladimir Cosma, Morricone, Roque Baños o Zimmer.

La pittura per me è un meraviglioso strumento di conoscenza.

Perché c'è tanta ricerca dietro, infiniti studi, molti interrogativi e alla fine non si è mai veramente soddisfatti. E' sempre meglio preferire gli eterni quesiti alle risposte incerte. Si vuole conoscere ancora di più.

E' una bella soddisfazione quando alla fine di una giornata di buona pittura scende il tramonto, quella che una volta era chiamata "l'ora dei pittori".

Perché solo allora i veri artisti uscivano dallo studio. Stanchi, ma contenti. E' una sensazione unica.

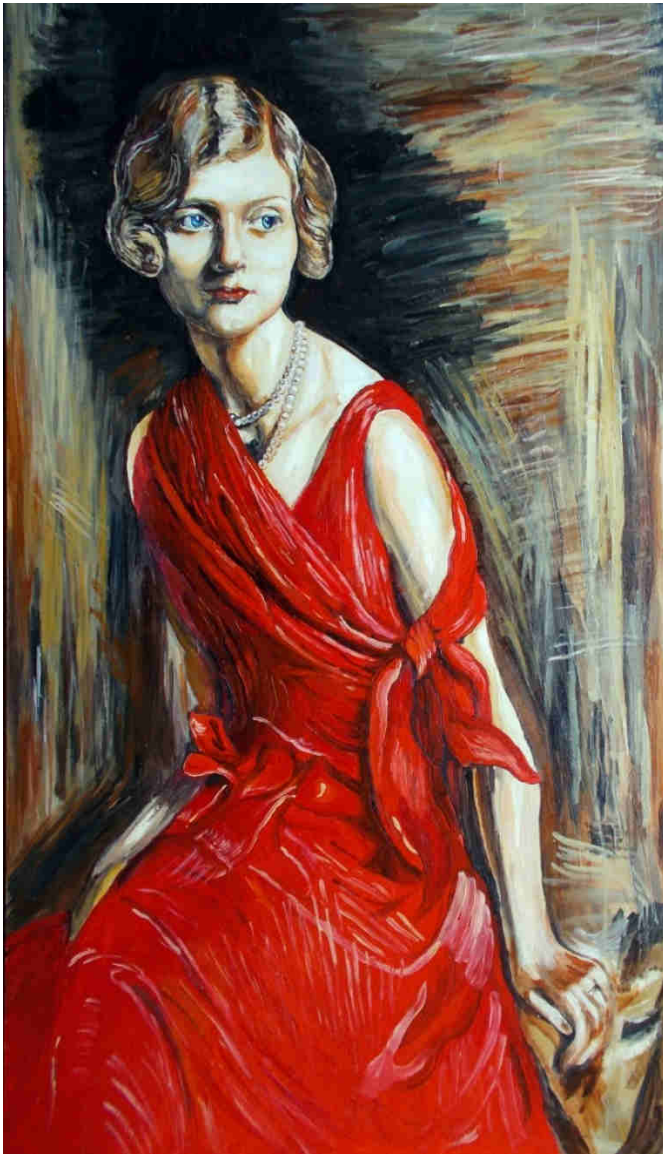
Come è scritto nel *Codice Trivulziano* da Leonardo:

*“Si come una giornata bene spesa dà lieto dormire,  
così una vita bene usata dà lieto morire”.*





Da Tamara de Lempicka: Ritratto di Joan Jeffery Bush  
*Olio su tavola, cm 128x72*



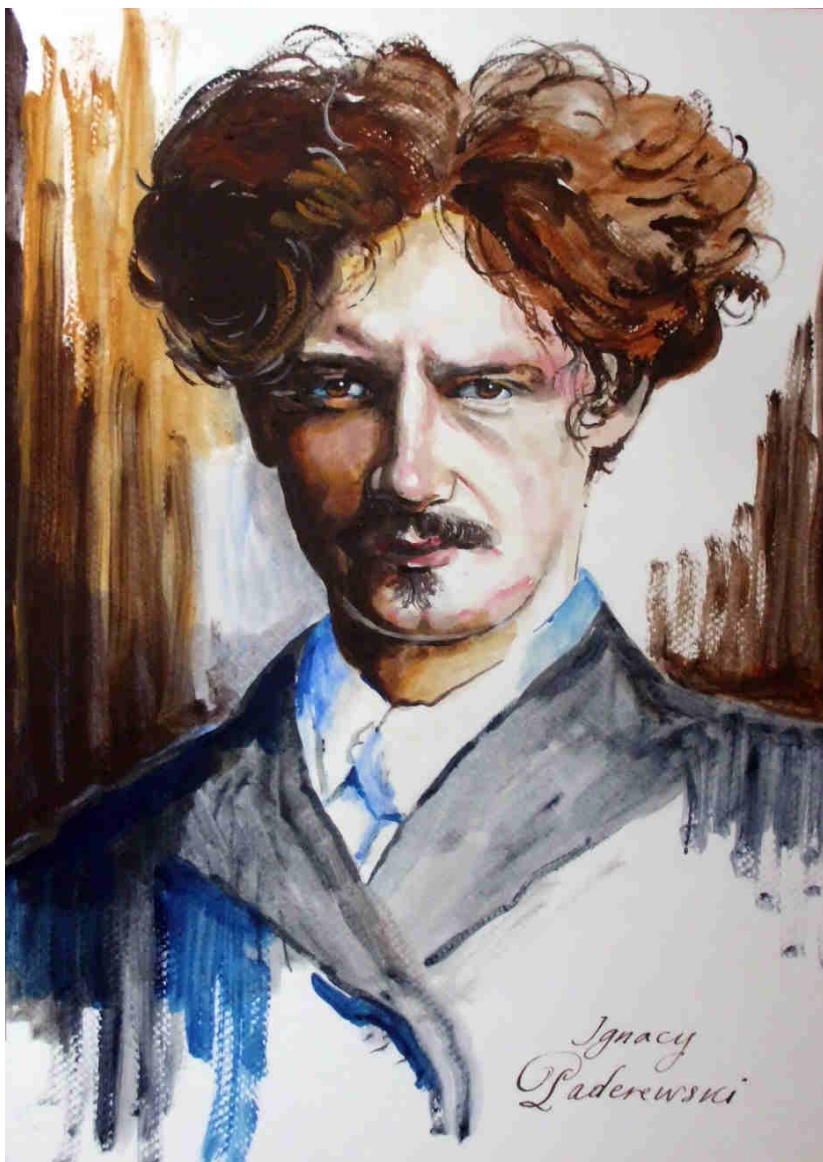
Ritratto di una principessa Radziwiłł (?)  
*Olio su tavola, cm 128x72*



IZABELA POTOCKA  
UR. BRZEZANY 1864 R.  
ZM. WIEDEN 1883 R.  
CÓRKA KSIĘCIA STANISŁAWA  
I KSIĘZNEJ MARII CONSTANZY  
SAPIEHY-KODENSKIEJ



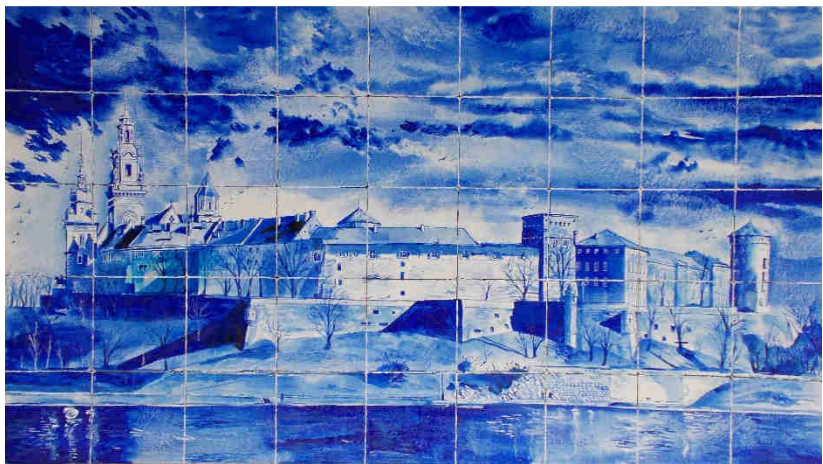
Izabela Potocka (1864-1883).  
*Olio su tavola, cm 128x72*



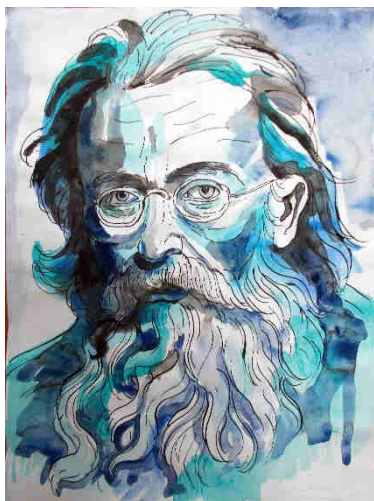
Ignacy Paderewski (1860-1941)  
*Olio su carta, cm 45x35*



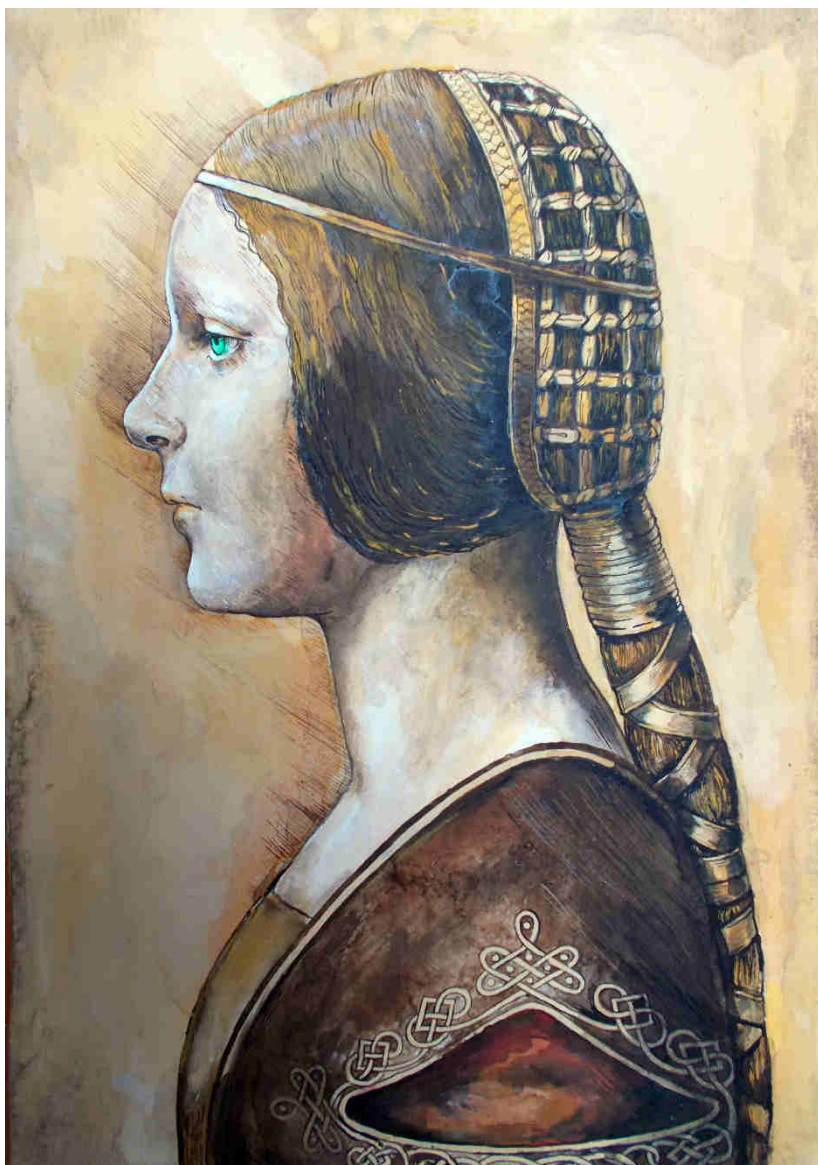
Il castello di Malbork  
*Olio su tela, cm 60x40*



Il castello del Wawel a Cracovia  
*Acrilico su tavola, cm 125x72*



*Copia da Tamar de Lempicka al volante di una Bugatti verde, Olio su tela, cm 30x40. Jan Matejko, inchiostro su carta cm 40x30. Stefan Bathory, olio su tavola cm 21x15*



Ritratto di una Sforza, copia da Leonardo (?)  
*Tempera, acrilico, acquerello e inchiostro su tavola, cm 40x30*

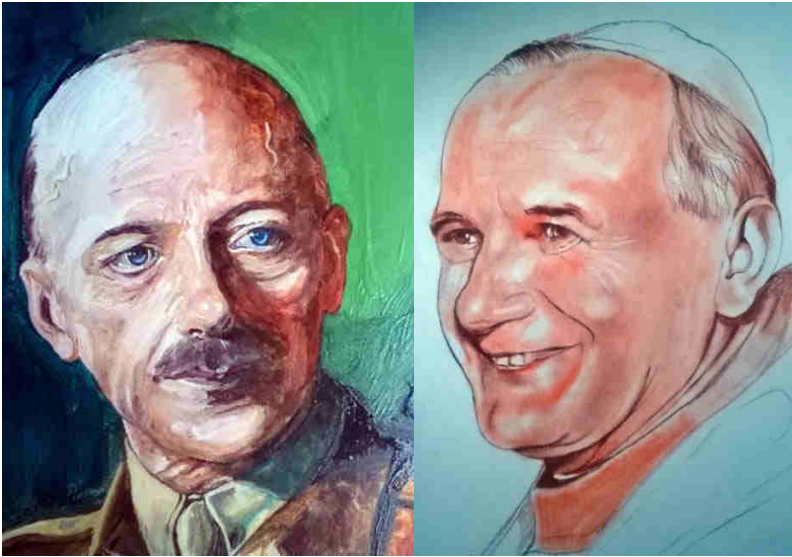


Ritratto di Bona Sforza (1494-1557)  
*Olio su antica tavola di castagno, cm 31x21 (1996).*





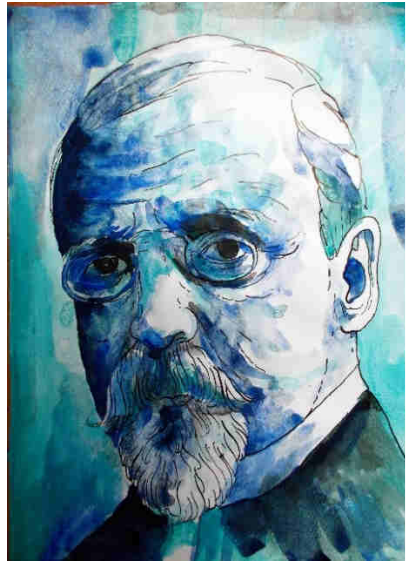
Stemma della Polonia dell'epoca di Sigismondo II  
*Olio su antica tavola di castagno, cm 39,5x20,8*



Tadeusz "Bor" Komorowski (1895-1966), *Olio su tela, cm 40x30*. Giovanni Paolo II, *Sanguigna cm 45x35*. Ania Chyla, *Olio su carta, cm 45x35*. Gabriela Sobanska, *Olio su tela, cm 30x24*.



Costumi popolari polacchi, *olio su tavola* cm 44x40 e 40x30. Ryszard Kapuściński, *sanguigna*, cm 45x35. Irene, *sanguigna*, cm 30x20.



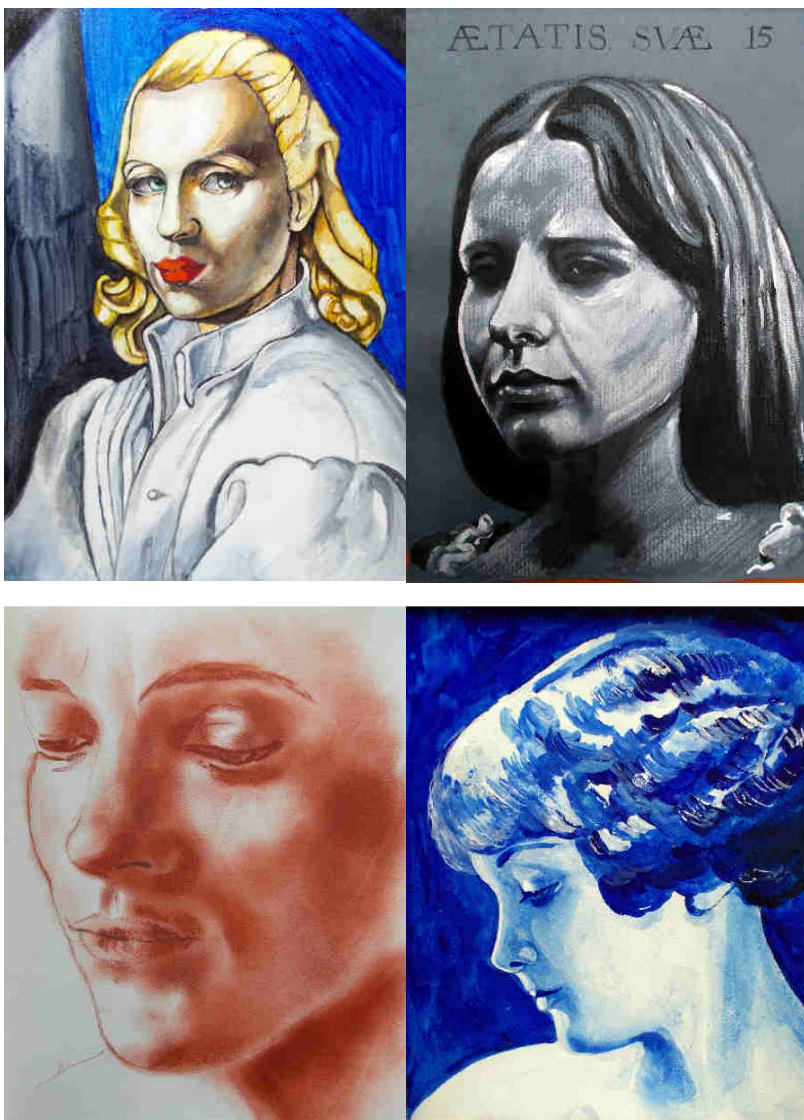
Leontine von Radziwiłł (1811-1890), *acquerello cm 45x35*. Henryk Sienkiewicz (1846-1916), *inchiostro e penna, cm 45x35*. Erzsébet Báthory (1560-1614), *olio, acrilico e tempera su tavola, cm 42x35,5*. Joseph Conrad (1857-1924), *olio su carta cm 45x35*



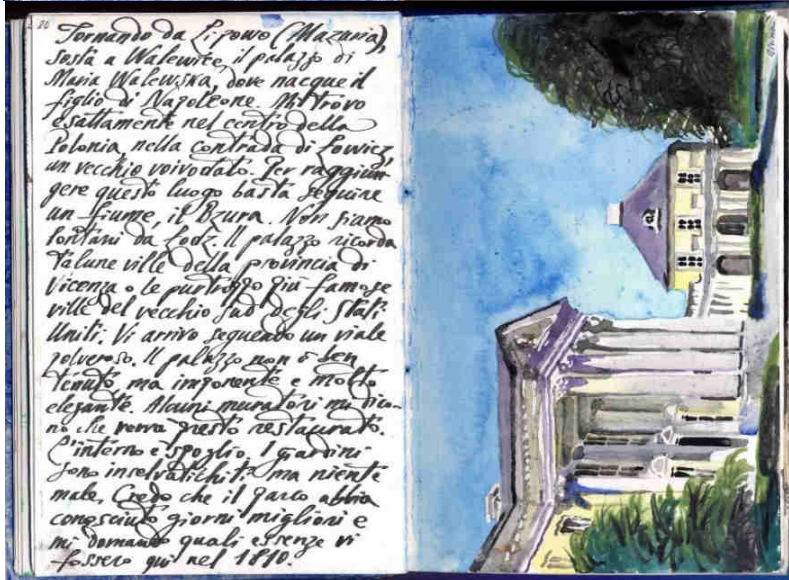
L'Addio, *acrilico su carta* cm 35x25. I Tatra, *acquerello*, cm 32x25. Dama della famiglia Krasinski, *Olio su tela*, cm 40x30. Izabela Fleming Czartoryska (1746-1835), *Olio su tela*, cm 40x30.



Gabriela Sobanska, *pastello cm 20x15*. Maria Walewska (1786-1817), *olio su tavola cm 40x35*. Louise Radziwiłł (1770-1836), *olio e acrilico su tavola cm 45x40*. Helmuth von Moltke (1800-1891), *olio su tavola cm 41,5x35,5*.

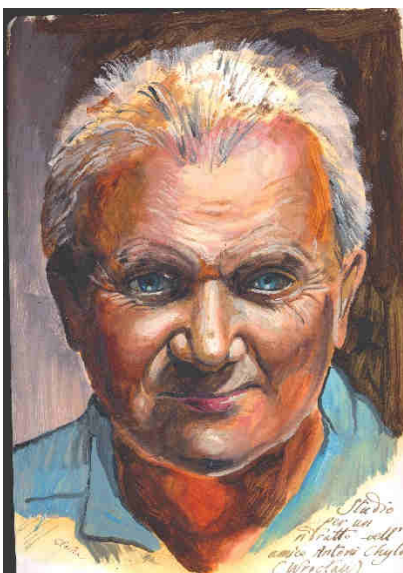


Tamara de Lempicka (1898-1980), *olio su tela, cm 40x30*. Izabela Reydt, *carboncino su carta cm 35x25*. Studio di volto, *sanguigna, cm 25x18*. Zofia Ostoja Ostaszewska (1906-1962), *olio e acrilico su tavola, cm 41x35,4*



Nel corso degli anni l'artista ha disegnato oltre 130 taccuini di viaggio, per migliaia di acquerelli, ritratti, vedute, sanguigne, carboncini.





Studio  
per un  
ritratto dell'  
amico Antonio Sgherza  
(Wrocław)

● Terra d' Cassel	● Bruno Van Dyck
● Soppia	● Terra di Umbria
● Terra di Siena	● Terra di Siena
● Terra incantevole	● Magenta
● Incarnato, prugna	● Marrone ramato
● Rosa	● Prugna pallida
● Rosa puro	● Gingerscato chiaro
	● Incarnato
● Tallette di ocra e Terra di Siena Carica ornativa, nascitanoary Terra brucia	● Russet Marrone cupo Castagno
● NB. Smercurio le Tonalità più accese, e leggere gli uni agli altri; i colori complementari si danno le terre e gli ocra nell'olio, e si usano per le tinte più sublimi, ma non così e ardate la pittura.	● Grogno asparago



Studio per  
ritratto del  
Caricaturista  
Lionel Lincoln



Studio per  
ritratto del  
Caricaturista  
Lionel Lincoln



12 Al Wawel. Questo nome ha fatto impazzire gli studiosi di etimologia, che lo hanno ricongiunto a zone paludose antiche "fijki" ed è sicuro il colle fu fortificato sin da tempi antichissimi. Si esprime la dea vestonile. Il primo re di Polonia a eleggere la residenza fu Casimiro. A tutt'oggi qui si ergono il castello reale e la cattedrale dove sono inumati gli antichi sovrani polacchi. Varii Torri Scandi sono la cerchia muraria e ciascuna ha un suo nome ben definito. A Sigismondo il Vecchio si deve la trasformazione del castello in una fastosa dimora rinascimentale. Il progetto fu studiato e principiato dall'architetto e scultore italiano Fiorentino, che nel 1502-1507 utilizzò completamente l'ala occidentale. Allo grande architetto fu il Berrecci nel 1530-36. Nel secolo il maniero si empiò di tesori



22 Ancora su Bona Sforza. La sua educazione fu affidata inizialmente alla bellissima Isabella d'Aragona, che le insegnò lo spagnolo. Conosceva a memoria il Petrarca e scriveva e parlava "in modo particolarmente bello". Oltre alle letterature latina conosceva la storia, suonava il moroccone, era ballarina e ballarina, espertissima nel can-can, appassionata cacciatrice. Accanto alla madre s'innalzò all'arte di governo approfondendo in sparticolata la conoscenza del sistema amministrativo del regno di Napoli. Superato nel 1510 una grave malattia, passò i suoi anni più felici nel 1512-14 a Castel Nuovo alla corte delle "regine cattoliche" Giovanna III e Isabella d'Aragona e conosciuta dai poeti. Sotto il nome di Belizena divenne l'eroina della romanza spagnola "Question de Amor" (Valencia 1513).





## Gabriele Reina

E' nato a Lugano nel 1969 da una vecchia famiglia lombarda di duplici tradizioni militari e industriali. Pittore ritrattista, è stato allievo del maestro futurista Sibò (Pier Luigi Bossi, 1907-2000), che fu a sua volta discepolo dei pittori senesi Arturo Viligiardi (1869-1936) e Dario Neri (1895-1958). Poiché quella del pittore è una vocazione e non una professione, si è laureato in Lingue e poi Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Milano. E' stato quindi editor, scrittore e ultimo caporedattore della storica casa editrice FMR/Franco Maria Ricci. E' stato autore di libri e saggi per FMR, Mondadori-Electa, White Star/National Geographic ecc., fra cui *Palazzo Altieri; Bologna; Castelli del mondo; Superga segreta* ecc. E' dottorando in storia dell'arte presso l'Università di Losanna. E' socio della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia), della Società Italiana di Studi Araldici (Torino), della Scottish History Society (St. Andrews) e del Robert Louis Stevenson Club (Edimburgo). [www.gabrielereina.com](http://www.gabrielereina.com)



---

Consolato Generale  
della Repubblica di Polonia  
in Milano